Mensile libertario ottobre 2023 anno 22 – n.266 Euro 2,50

Cenerentola

ISSN 1973-5952 SU INTERNET: www.cenerentola.info

Saint-Imier: il campeggio dei partecipanti al raduno antiautoritario (da Rencontres Internationales Antiautoritaires)

ATTUALITÀ

Contro l'imperialismo e le sue guerre

I partiti alla prova del due per mille

Beirut: 4 agosto 2020, 4 agosto 2023

La pensione dei nati negli anni Ottanta

20 ottobre: sciopero generale

PER IL DIBATTITO

A proposito de *Il Punto* della Coldiretti

St. Imier: un arcipelago di idee

EVENTI

La seconda marcia contro le opere inutili

Firenze: la Cena dei Popoli

CINEMA

Festival di Venezia

Io capitano

RACCONTO

Claudia

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione
in abbonamento postale – 70%
DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007

Contro l'imperialismo e le sue guerre

«Gli oltre cinquanta conflitti che oggi insanguinano il mondo nascono in seno alla feroce competizione tra le potenze imperialistiche per il controllo del mercato mondiale.

La guerra in Ucraina scatenata dall'aggressione dell'imperialismo russo, forte militarmente ma debole economicamente, conferma che è giunto a maturazione il processo di ridefinizione delle aree di influenza delle principali potenze capitalistiche e militari, un processo che si realizza inevitabilmente con la guerra.

Russia e Stati uniti si scontrano nella guerra di Ucraina in un conflitto combattuto per procura per il controllo del mercato euroasiatico nel quale si affaccia la Cina, un capitalismo giovane, dinamico e anch'esso ormai solidamente avviato verso una dimensione imperialistica, che inevitabilmente comporta la corsa al riarmo che già caratterizza altre potenze come il Giappone.

In Russia e in Ucraina non esistono due popoli che si stanno combattendo: nei due paesi continuano invece a esistere un proletariato e una borghesia e sono proprio la borghesia russa e quella ucraina e i loro stati che, avendo interessi inconciliabili, si combattono sul campo di battaglia mietendo vittime civili e trascinando i lavoratori dei rispettivi paesi a massacrarsi a vicenda per interessi non propri.

Quella in Ucraina è una guerra che l'Unione Europea si trova a fronteggiare in una condizione di inadeguatezza strategica rispetto alle necessità proprie dell'acuirsi dello scontro tra le principali potenze imperialistiche. Da qui la sua debolezza. Ma nonostante queste accresciute contraddizioni e i suoi notevoli ritardi l'Europa rimane, seppure in potenza, un polo imperialistico dotato com'è di una considerevole forza produttiva e finanziaria, di una moneta unica e di un'enorme capacità militare: caratteristiche queste che fanno dell'imperialismo europeo una realtà certamente non sottovalutabile, destinata comunque a rimanere in gioco anche all'interno della NATO. D'altronde, nel contesto della guerra in Ucraina, anche l'ONU cede il passo al protagonismo di alleanze militari che, proprio come la NATO, si ergono al servizio dell'imperialismo dominante USA, in contrapposizione all'imperialismo russo e cinese e qualificandosi anche in funzione antieuropea. Il capitalismo pare disposto a giocarsi il tutto per tutto, avvicinandosi sempre più ad una guerra mondiale, con conseguenze catastrofiche inimmaginabili: per questo la guerra in Ucraina deve cessare immediatamente.

In ogni caso la prima vittima sarà l'Ucraina, destinata per decenni ad essere sottoposta alla tutela del vincitore, tutela che prevede la restituzione dei debiti di guerra all'insegna della povertà e dello sfruttamento del proletariato di quel paese, costretto a sottostare alle regole che gli verranno imposte dai nuovi rapporti di forza maturati nello scontro imperialistico tra le potenze.

Da questa situazione non sfuggiranno nemmeno le classi subalterne degli altri paesi capitalisti che pagheranno i debiti di guerra imposti dalle rispettive borghesie, intente a dividersi l'eventuale bottino di guerra.

I leader dei maggiori governi occidentali si sono ripetutamente incontrati con Zelenski, il campione delle democrazie a capo di un governo corrotto che ha messo fuori legge i partiti di opposizione, che ha introdotto leggi che proibiscono lo sciopero e che danno mano libera ai padroni (insomma, proprio come in Russia…), assicurandogli appoggio totale fino alla vittoria. Governi occidentali che si riempiono la bocca con le parole "libertà e diritto internazionale", facendo ipocritamente finta di non vedere tutte le altre guerre e le

(foto Somchai Kongkamsri / Pexels)

occupazioni in corso, come in Siria, in Yemen dove gli aerei sauditi bombardano i civili, come in Palestina dove di fatto sono annessi da Israele i territori conquistati con la guerra, senza citare i tanti precedenti conflitti scatenati dalle potenze.

Le immani distruzioni a carico dell'ambiente e della vita stessa; le centinaia di migliaia di vite umane mietute sui campi di battaglia e tra le popolazioni civili delle città bombardate; gli esodi dalle zone belliche di masse enormi di esseri umani disperati che si concludono in ecatombi sulle coste dei paesi del Mediterraneo che li respingono, sono le drammatiche conseguenze di scelte consapevoli delle principali potenze capitaliste in conflitto per la spartizione del mondo.

Non ci schiereremo per una bandiera o per una nazione perché sappiamo che le guerre non sono combattute tra aggrediti ed aggressori: le guerre le vogliono le borghesie capitalistiche e i loro apparati statali per i loro interessi di dominio.

Per noi comunisti libertari l'internazionalismo è e resta l'unico antidoto alla barbarie del sistema capitalista.

La guerra travolge il movimento sociale di opposizione, ma non lo annienta. A poco a poco la fanfara delle illusioni trasmesse dalla propaganda di questo o di quel governo e dei comandi militari si allenta a Roma come a Mosca e a Kiev, a Washington come a Berlino.

Il sistema capitalistico e i suoi stati sono orientati a accumulare profitti accrescendo la dura realtà sociale di miseria crescente, di disuguaglianze e di disoccupazione, di inflazione e di privazioni: in tutto il mondo le spese belliche sono pagate dalle classi subalterne in termini di aumento dello sfruttamento della forza lavoro soprattutto femminile quando nel mondo si contano ogni anno 2.800.000 infortuni mortali sul lavoro, di precarietà e di nuove disuguaglianze, di tagli consistenti ai salari, ai servizi sociali essenziali e alle pensioni. Ma nel mondo cresce e si afferma anche il conflitto tra capitale e lavoro: in Francia contro la riforma delle pensioni così come in Inghilterra e in Germania crescono le mobilitazioni per i rinnovi contrattuali. In questo scenario di crisi nasce e si consolida l'opposizione alla guerra; cresce in termini di diserzione in Ucraina come in Russia; in tutta Europa prende forma l'avversione alle guerre del capitalismo in tutti quei comitati locali che si battono contro le installazioni militari, i poligoni di tiro, la distruzione del territorio, la nefasta presenza del militarismo nelle televisioni e nelle scuole: ovunque stanno nascendo fermenti di opposizione al militarismo e alle guerre dei padroni.

Affidare ai parlamenti e alle istituzioni borghesi le funzioni e le prospettive dei movimenti di massa e dell'organizzazione sindacale (sia pure considerando quest'ultima riformista, come è il sindacato nella società capitalistica), significa sostituire alle dinamiche dello scontro tra le classi la logica concertativa che, con la moderazione delle richieste sindacali e del conflitto nella prospettiva delle compatibilità con il sistema capitalistico e del perseguimento dell'interesse dei rispettivi imperialismi, divide l'unità della nostra classe e allontana la costruzione di una consapevolezza di classe per l'evoluzione del proletariato internazionale "da classe in sé a classe per sé", verso l'ambiziosa ma esaltante prospettiva internazionalista.

Le lavoratrici e i lavoratori non hanno alcun interesse a partecipare alle guerre del capitale, comunque esse siano rappresentate. In merito alla guerra in Ucraina e a tutte le guerre diciamo che non ci schieriamo con le parti in conflitto e sosteniamo la diserzione.

Lottiamo perché siano aperte le frontiere per permettere di fuggire ai combattenti e alle persone che non vogliono morire e non vogliono combattere una guerra che non è la loro. Ogni donna e ogni uomo ha il diritto di fuggire dalle guerre, dal dolore, dalla miseria e dalle dittature che queste impongono.

Siamo quindi per l'accoglienza incondizionata di tutti gli esseri umani che fuggono dai propri paesi sconvolti dalle guerre del capitale per costruirsi una vita migliore e più giusta. Sono sorelle e fratelli della nostra stessa classe con cui intraprendere un comune percorso di liberazione dal capitalismo.

In questi tempi di guerra esprimiamo in particolare solidarietà a tutti i disertori e a quanti si ribellano al militarismo e alle spese militari, nelle zone di guerra e nei paesi nei quali viviamo. In Europa le frontiere devono essere aperte e vogliamo che le nostre reti di solidarietà a sostegno della diserzione vengano rispettate. Le lavoratrici e i lavoratori non hanno bisogno delle guerre, l'internazionalismo di classe è ancora una volta l'antidoto al militarismo e al nazionalismo.

Senza il superamento del capitalismo, della logica della competizione, del profitto e della sua accumulazione non vi sarà nessuna possibilità per gli esseri umani di prendere in mano le proprie vite per la costruzione di una società basata sulla pace, sulla libertà e sull'uguaglianza.

Contro il nazionalismo e i rigurgiti nazifascisti; contro ogni forma di autoritarismo, di razzismo, di patriarcato e di intolleranza, strumenti questi da sempre usati dalla borghesia quando si tratta di fare pagare il conto delle guerre alle lavoratrici e ai lavoratori, esprimiamo pieno sostegno ai disertori, agli oppositori e a chi rivendica il diritto di non partecipare al macello imperialista.

Contro le guerre
Per l'internazionalismo
No all'invio di armi
Sì all'accoglienza ed al sostegno ai disertori russi e ucraini e ai profughi di tutte le guerre
Per una società comunista libertaria»

(da: alternativalibertaria.fdca.it)

Italia: i partiti alla prova del due per mille

Dal 2014, al momento di compilare la dichiarazione dei redditi, il contribuente può decidere di destinare una quota pari al due per mille della propria imposta sul reddito a favore di un partito politico.

Secondo i dati diffusi dal ministero dell'Economia e delle Finanze, sono stati più di un milione e quattrocentomila gli Italiani che hanno compilato la riga del due per mille nella dichiarazione del 2022 (relativa all'anno di imposta 2021) per un gettito complessivo di oltre venti milioni di euro. In questo articolo confronteremo i dati relativi con i risultati delle elezioni politiche del 2022 (parte proporzionale della Camera dei deputati, esclusa la Valle d'Aosta) e faremo alcune considerazioni su chi sono i sostenitori dei diversi partiti.

Limitandosi ai dieci partiti più finanziati dai contribuenti, al primo posto troviamo il **Partito Democratico**, scelto da 475.808 persone (33,2% del totale; mentre alle elezioni prenderà solo il 19,0% dei voti validi). L'incasso totale è pari a 7.346.785 euro (15,4 per contribuente). Al secondo posto **Fratelli di Italia**, scelto da 233.874 contribuenti (16,3%; mentre alle elezioni prenderà il 26,0% dei voti). L'incasso è pari a 3.132.360 euro (13,4 per contribuente). Non solo, dunque, i contribuenti che hanno premiato Fratelli d'Italia sono mediamente meno ricchi di quelli che hanno scelto il Partito Democratico: la Meloni, con ogni probabilità, prende voti anche da molte persone che, a causa della loro povertà, sono esentate dal presentare la dichiarazione dei redditi!

A tale proposito, è senz'altro opportuno rilevare che l'elettorato del PD è probabilmente più portato di quello di Fratelli d'Italia a finanziare il proprio partito, e che questo potrebbe spiegare in parte quanto sin qui evidenziato. Ma…

Al terzo posto, tra i contribuenti, troviamo la **Lega** di Salvini, scelta da 99.667 persone (7,0%; mentre alle elezioni prenderà l'8,8%). L'incasso è pari a 1.210.231 euro (12,1 per contribuente).

Al quarto posto **Europa Verde - Verdi**, scelto da 75.878 persone (5,3%) con un incasso di 837.159 euro (11,0 per contribuente), seguita al quinto da **Sinistra Italiana**, scelta da 71.811 persone (5,2%) con un incasso di 832.877 euro (11,6 per contribuente). I due partiti, presentatisi insieme alle elezioni, si aggiudicheranno soltanto il 3,6% dei voti: si può fare dunque per essi un discorso analogo a quello fatto a proposito del Partito Democratico, anche se i contribuenti che hanno scelto di finanziarli risultano mediamente assai più poveri.

Al sesto posto troviamo **Articolo 1**, formazione scelta da 66.911 persone (4,7%) con un incasso di 895.065 euro (13,4 per contribuente): alle elezioni, i suoi voti confluiranno nel magro bottino del Partito Democratico.

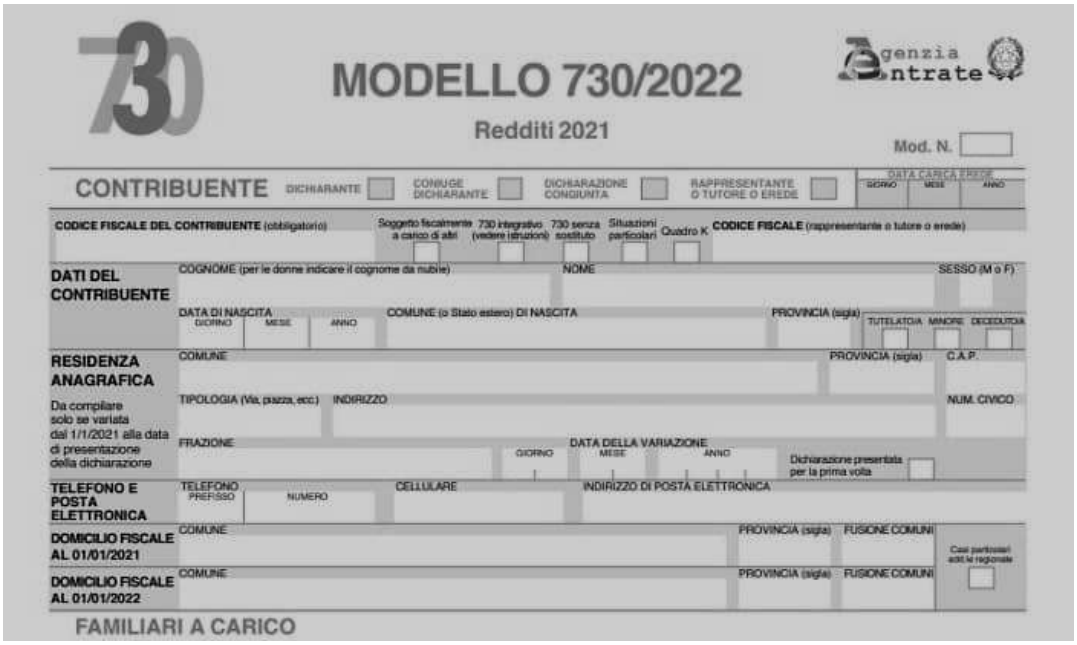
Italia Viva di Renzi si colloca in settima posizione, scelta da 52.693 persone (3,7%) con un incasso di 973.345 euro (18,5 per contribuente); **Azione** di Calenda all'ottava, scelta da 49.167 persone (3,3%), con un incasso pari a 1.256.466 euro (25,6 per contribuente). Questi due partiti, presentatisi insieme alle elezioni ottenendo il 7,8% dei voti, sembrano dunque quelli preferiti dai Paperoni.

Più difficile esprimersi circa il nono posto di **Italexit per l'Italia**, scelto da 43.645 persone (3,1%; mentre alle elezioni prenderà solo l'1,9% dei voti) per un incasso pari a 460.251 euro (10,5 per contribuente): di certo, però non è finanziato dai ricchi.

Al decimo posto, infine, troviamo **+Europa**, scelto da 41.662 persone (2,9%; mentre alle elezioni prenderà il 2,8% dei voti). Il suo incasso è pari a 577.388 euro (13,9 per contribuente).

Colpisce l'assenza, tra i primi dieci partiti, di **Forza Italia**, scelta soltanto da 33.720 persone (2,4%). Ma, tanto, pagava Berlusconi…

(red)


730
MODELLO 730/2022
Redditi 2021
Agenzia Entrate
Mod. N.
CONTRIBUENTE
DICHIARANTE
CONIUGE DICHIARANTE
DICHIARAZIONE CONGIUNTA
RAPPRESENTANTE O TUTORE O EREDE
DATA CARICA EREDE
CODICE FISCALE DEL CONTRIBUENTE (obbligatorio)
Soggetto fiscalmente a carico di altri
730 integrativo (vedere istruzioni)
730 senza sostituto
Situazioni particolari
Quadro K
CODICE FISCALE (rappresentante o tutore o erede)
DATI DEL CONTRIBUENTE
COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubile)
NOME
SESSO (M o F)
DATA DI NASCITA
COMUNE (o Stato estero) DI NASCITA
PROVINCIA (sigla)
TUTELATO/A
MINORE
DECEDUTO/A
RESIDENZA ANAGRAFICA
Da compilare solo se variata dal 1/1/2021 alla data di presentazione della dichiarazione
COMUNE
PROVINCIA (sigla)
C.A.P.
TIPOLOGIA (Via, piazza, ecc.)
INDIRIZZO
NUM. CIVICO
FRAZIONE
DATA DELLA VARIAZIONE
Dichiarazione presentata per la prima volta
TELEFONO E POSTA ELETTRONICA
TELEFONO
PREFISSO
NUMERO
CELLULARE
INDIRIZZO DI POSTA ELETTRONICA
DOMICILIO FISCALE AL 01/01/2021
FUSIONE COMUNI
DOMICILIO FISCALE AL 01/01/2022
FAMILIARI A CARICO

Beirut, 4 agosto 2020, 4 agosto 2023

«Il 4 agosto del 2020 una catastrofica esplosione nel porto di Beirut causava 218 morti, centinaia di feriti e danni materiali con particolare riferimento anche a grandi riserve di grano in un paese che era e che rimane sull'orlo della fame. Tutto il mondo vuole conoscere la verità ma al momento pare si navighi totalmente al buio.

Gli interrogativi rimangono e sono inquietanti mentre politologi ed "esperti" parlano della diffusione della cosiddetta "ecoansia" quasi a voler etichettare come patologia le realistiche preoccupazioni che in tutto il mondo crescono alimentate dal cambiamento climatico e dai disastri ambientali che questo sta già causando, da un pezzo. Ma certo non si tratta di ansia "anoggettuale" o di paura immotivata, interpretazioni di comodo con le quali si vorrebbe psichiatrizzare le lotte di resistenza che l'arcipelago ambientalista ed operaista stanno conducendo; questo movimento di ecologismo realistico e responsabile è alimentato anche da eventi oscuri e torbidi come l'evento di Beirut del 4 agosto 2020.

La base del disastro (l'accumulo di nitrato di ammonio) era merce interna al circuito bellico o a quello, meno cruento ma comunque tossico-nocivo, della agricoltura chimicizzata? Certo c'è differenza, ma si tratta di comparti produttivi che vanno sottoposti a tenace azione di contrasto; questa azione di contrasto sarà più difficile se alla nube fisica tossica del 4 agosto 2020 si sovrapporrà la nube della omertà e del silenzio.

Le denunce generiche non bastano, occorre sviluppare una capacità di inchiesta che le istituzioni (ONU, OMS, UE) non intendono mettere in campo nonostante la gravità dell'evento e la assenza di garanzie che la prossima volta si potrà "arrivare il giorno prima". E se la preoccupazione più grande riguarda il futuro, non meno drammatica è la condizione delle vittime e dei loro familiari; le notizie diffuse e circolate negli ultimi tre anni parlano, come abbiamo detto, di 218 morti con vittime appartenenti a ventidue nazionalità diverse; molte vittime possiamo presumere fossero lavoratori del porto di Beirut o "vicini di casa", come i morti della strage ferroviaria di Viareggio.

Chi mai risarcirà le vittime? Può il parlamento europeo mostrarsi così eurocentrico, così "attento" (ovviamente a modo suo) alle sorti del fronte russo – ucraino e così menefreghista sulla vicenda di Beirut? Certo abbiamo sentito parlare, nei mesi passati, di una commissione europea (non governativa?) di indagine, ma le scarse informazioni a riguardo fanno fortemente temere l'effetto "buco nell'acqua"; né noi abbiamo contatti agibili con soggetti politici e sociali attualmente operanti in Libano che ci possano consentire di fare ipotesi (sarebbero velleitarie, al momento) di controinchiesta.

Quello che possiamo dire è:

- almeno la memoria della strage la abbiamo conservata;
- continuiamo a ritenere assolutamente necessario approfondire la domanda di prevenzione dei cittadini e lavoratori libanesi e di tutto il mondo;
- dobbiamo comunque tentare un approccio con le vittime superstiti della strage;
- dobbiamo tenere sotto osservazione il nitrato di ammonio (come tutte le altre merci pericolose e nocive): usi, quantità prodotte, modalità di circolazione e gestione del rischio industriale e ambientale.

È troppo poco? Probabilmente sì ma, almeno, evitiamo l'amnesia politica».

Vito Totire

Rete Nazionale Lavoro Sicuro

4.8.2023

20 ottobre: sciopero generale

«Contro guerra, carovita e precarietà: fermiamo il governo Meloni!
Per aumenti salariali generalizzati e pari all'inflazione.

L'impatto drammatico dell'economia di guerra sulle condizioni materiali e di vita di milioni di lavoratori italiani ed europei è sempre più tangibile.

Mentre prosegue senza sosta la mattanza della popolazione ucraina, vittima dello scontro imperialista tra la Nato e la Russia di Putin, assistiamo a una corsa al riarmo senza precedenti su scala globale.

In un quadro già segnato dall'aumento costante delle spese militari nell'ultimo decennio, lo scorso 13 luglio il parlamento europeo, con voto quasi unanime, ha approvato in via definitiva il regolamento ASAP ("Atto di supporto alla produzione di munizioni") col quale l'UE stanzia 500 milioni di finanziamenti alle industrie di armi al fine di aumentare la produzione di proiettili e missili da inviare al governo di Kiev, e prevede la possibilità di dirottare a tal fine gli stessi fondi del PNRR (che nelle enunciazioni dei governi sarebbero dovuti servire per contrastare l'impatto economico e sociale della pandemia).

Ma soprattutto, in tale regolamento si dichiara apertamente che i livelli di spesa pubblica destinata alle armi (e alle guerre) dovranno aumentare anche nei prossimi anni per far fronte a un nuovo contesto che "non è più di pace", lasciando intendere che la tendenza generale al riarmo (e allo scontro tra le grandi potenze) va ben al di là degli esiti della guerra in Ucraina, caratterizzandosi come elemento sempre più centrale delle politiche economiche delle grandi potenze a livello globale.

Così noi lavoratori, precari, disoccupati e pensionati, già duramente colpiti negli ultimi tre anni dagli effetti della pandemia, vedremo le nostre condizioni di vita ulteriormente e duramente peggiorate per effetto dell'inflazione sui salari già poveri, dei rincari di tutti i beni di prima necessità, delle bollette, degli affitti e dei mutui. (…)

Contro questa nuova macelleria sociale, le nostre organizzazioni sindacali hanno proclamato una giornata di sciopero generale nazionale per il prossimo 20 ottobre, che avrà come sue principali rivendicazioni:

No alla guerra

No alle spese militari, alla produzione e all'invio di armi

Aumento generalizzato dei salari (pari all'inflazione) e delle spese sociali

No all'abolizione del reddito di cittadinanza, per il lavoro stabile e sicuro, o un salario garantito a tutti i disoccupati

Basta con la strage dei morti sul lavoro.

Intendiamo dar vita a una giornata di lotta che, a partire dai luoghi di lavoro e dal protagonismo dei lavoratori e dei disoccupati, punti ad attraversare e coalizzarsi con l'opposizione sociale che in questi mesi si sta sviluppando sui territori sul no al riarmo e alle spese militari, contro la abolizione del reddito di cittadinanza, le devastazioni ambientali e la catastrofe climatica prodotta dal modello di sviluppo capitalista promosso da governo e opposizioni parlamentari, contro le politiche razziste e sessiste, e più in generale contro l'ondata reazionaria alimentata da questo governo.

In queste settimane alcune soggettività sociali si stanno mettendo in moto per sviluppare mobilitazioni e appuntamenti di lotta: dalle manifestazioni lanciate dagli ex percettori del reddito di cittadinanza per le prossime settimane, ai cortei contro la guerra indetti per il prossimo 21 ottobre presso la base militare di Ghedi (principale deposito di ordigni nucleari Nato in Italia), a Pisa su iniziativa del Movimento "No Base a Coltano Né Altrove" e in Sicilia; dagli scioperi nazionali nei settori del trasporto aereo e locale e del trasporto merci e logistica, alle mobilitazioni per il diritto all'abitare.

Vogliamo sviluppare, prima, durante e dopo lo sciopero generale, la massima unità d'azione con tutti coloro che intendono costruire ed animare una opposizione reale e di classe alle politiche lacrime e sangue del governo Meloni e ai signori della guerra.

Per questo motivo, invitiamo le realtà di lotta, sociali, politiche e sindacali, i movimenti studenteschi, i comitati ambientalisti e le reti attive contro la guerra e il militarismo a una

ASSEMBLEA NAZIONALE

il giorno

8 OTTOBRE 2023

A MILANO

Contro:

guerra
ed economia di guerra,

salari bassi
e tagli alle pensioni,

precarietà,

sfruttamento,

taglio del reddito
di cittadinanza,

morti sul lavoro,

dissesto dei territori,

discriminazioni di genere,

blocco
dell'edilizia popolare,

aumento dell'inflazione
e del costo della vita,

distruzione del sistema sanitario, del welfare, dei trasporti e della scuola.

Sciopero generale per l'intera giornata del 20 ottobre 2023!

12.9.2023»

ADL Varese
CUB
SGB
SICOBAS
USI-CIT

La pensione dei nati negli anni Ottanta

Alla fine del 2023, in Italia, andranno in scadenza “Quota 103”, “Opzione Donna” e “l’Ape Sociale”, gli strumenti che consentono a molti lavoratori di andare in pensione pur non avendo raggiunto i 67 anni di età né 42 anni e 10 mesi di contributi (un anno in meno per le donne).
«C’è grande preoccupazione – ha scritto Federico Casanova su “QuiFinanza” del 14 luglio - tra chi oggi si aggira attorno ai 40 anni di età. Molte di queste persone infatti si ritrovano al momento in uno stato di precarietà lavorativa che porterebbe il loro assegno previdenziale ad un livello economico davvero molto basso, con cifre da fame. Un rischio certificato anche dalla Corte dei conti nell’ultimo rapporto pubblicato sullo stato di salute delle finanze pubbliche, in cui un intero capitolo è stato dedicato proprio alla condizione di chi è nato a cavallo degli anni Ottanta.
Aldilà delle singole situazioni, il rischio per coloro che guadagnano meno (ossia tutti quelli con un reddito lordo annuo inferiore ai 20mila euro, e sono molti) è quello di ritrovarsi con una pensione di poche centinaia di euro, con l’aggravante di non essere riusciti ad accumulare quasi nulla nel corso della carriera professionale. Un meccanismo frutto del sistema contributivo, che in Italia è in vigore dal 1996 (riforma del governo Dini)».
Quando lo dicevamo noi, venivamo etichettati come pericolosi sovversivi. Ora lo dice anche la Corte dei conti, che non risulta comparire nell’elenco delle organizzazioni terroristiche (anche se un po’ di terrore, tra gli amministratori, lo provoca…).
In conclusione: i nati a cavallo degli anni Ottanta che riceveranno dai genitori una buona eredità se la caveranno. Gli altri scivoleranno nella miseria, maledicendo chi, proprio in quegli anni, sosteneva che ormai le classi sociali non esistevano più.
È meglio che si preparino alla lotta.

Unione Sindacale Italiana (USI-CIT)
Fed. Prov. di Bologna

(foto Luca Baroncini)

Festival di Venezia

Un festival internazionale è una finestra sul mondo e consente di captare un sentire contemporaneo. La prima cosa che salta agli occhi è che quasi nessuno dei film visti in una settimana di festival, pur essendo stati concepiti e in parte girati in tempi di covid, reca tracce della pandemia. Solo in un film di una sezione collaterale, **Backstage** di Afef Ben Mahmoud, una compagnia di danza si dichiara stanca dopo il blocco causato dal covid, ma per il resto la sensazione è che i due anni terribili di immobilità ed emergenza sanitaria si vogliano dimenticare in fretta, quasi cancellare dalla memoria.

Per il resto, il festival evidenzia sempre più il tramonto della famiglia tradizionale: più che mai disfunzionale nel bel debutto di Micaela Ramazzotti (**Felicità**, dal 21 settembre in sala), con confini di genere superati senza grandi patemi (**L'ordine delle cose** di Liliana Cavani, già in distribuzione), oltre ogni livello di tossicità, con la rivisitazione in chiave horror della figura del dittatore cileno Augusto Pinochet (**El Conde**, dal 15 settembre su Netflix), aperta alla sperimentazione (Willem Dafoe, novello Frankenstein, dona nuova vita a una suicida innestandole il cervello del figlio che portava in grembo nel folgorante **Poor Things** di Yorgos Lanthimos, meritato Leone d'Oro) e senza che una sessualità poco convenzionale diventi un limite all'unione di coppia (**Maestro** di Bradley Cooper).

Il tema sociale e politico caldo è quello dei fenomeni migratori, affrontato da differenti punti di vista, tra Bielorussia e Polonia in **Green Border** (Premio Speciale della Giuria), della regista polacca Agnieszka Holland, e dal Senegal all'Italia nell'intenso **Io capitano** di Matteo Garrone (Leone d'Argento per la migliore regia e premio Mastroianni al giovane protagonista Seydou Sarr).

L'altra novità è stata la minore presenza di divi americani rispetto al solito, a causa del perdurare dello sciopero di sceneggiatori e attori. Dovevano arrivare Bradley Cooper, Emma Stone, Zendaya, Carey Mulligan, Michael Fassbender e Penélope Cruz. Non sono venuti, ma i film da loro interpretati invece si, e alla fine è andata bene lo stesso.

Stando alle consuete dichiarazioni di fine festival, rispetto al 2022 gli accredi-

tati sono aumentati del 9% e i biglietti venduti addirittura del 14%, con un fermento visibile a partire dalla folla intorno al red carpet, già in posizione strategica a partire dalle prime luci dell'alba.
Non sono poi mancate le polemiche. La più rumorosa a livello mediatico è stata quella innescata da Pierfrancesco Favino sull'utilizzo di attori stranieri per ruoli di personaggi italiani, le cui dichiarazioni sono state estrapolate, decontestualizzate e manipolate dai media a più non posso. Le sue parole sono state "per me un attore è libero di pensare di essere una giraffa belga, quello è il nostro mestiere, noi esistiamo per essere ciò che non siamo, però se le regole del gioco comuni sono queste" (*n.d.r.* che un personaggio straniero sia interpretato da un attore di quella nazionalità), "a quelle regole comuni dobbiamo partecipare anche noi". E cita il caso di Sabrina Impacciatore che per la serie americana **The White Lotus**, per il suo ruolo di Valentina, la direttrice di un albergo di lusso a Taormina, è stata candidata agli Emmy.
La strada è quella secondo Favino, mentre vedere Enzo Ferrari interpretato da Adam Driver e sua moglie da Penelope Cruz, nella mega produzione americana **Ferrari** diretta da Michael Mann, sembra andare in tutt'altra direzione. Del resto, cosa direbbero gli americani, che "per venire qui", incalza l'attore romano, "hanno un risparmio del 45% di tasse", se ad interpretare Abramo Lincoln fosse un attore italiano? Lo accoglierebbero con tutti gli onori facendolo partecipare a un festival, magari candidandolo agli Oscar? C'è da ragionarci su, non trovate?

Luca Baroncini

Io capitano

di Matteo Garrone

con Seydou Sarr, Moustapha Fall, Issaka Sawagodo, Hichem Yacoubi

Matteo Garrone racconta il fenomeno migratorio da un punto di vista originale: non dalla parte di chi accoglie, come siamo soliti vedere, ma da quella di chi è accolto. E non focalizzandosi sul momento dell'arrivo in terra straniera, ma approfondendo tutta la fase precedente, partendo quindi dalla decisione di lasciare la propria terra (nel caso specifico la capitale del Senegal, Dakar) per cercare fortuna in Italia che si pensa sia un paese migliore, con grandi opportunità.
Garrone evita le trappole politiche, quindi i fucili puntati di destra e sinistra nei confronti dei valori veicolati, non si interessa degli sbarchi, men che meno delle reazioni pro o contro di chi accoglie, e non sceglie protagonisti in fuga da un paese in guerra, ma fa ugualmente un film fortemente politico dando spazio a uno strazio via via crescente che obbliga (in modo inevitabilmente ricattatorio, certo) a prendere posizione. Quella che il regista romano costruisce è una vera e propria via crucis sulla criminale tratta migratoria dall'Africa all'Occidente, girata con grande senso dello spettacolo (ma non estetizzante), in cui a emergere è l'umanità dello sguardo. Il suo è un cinema empatico a cui è gradualmente impossibile sottrarsi.
Il maggior pregio dell'opera, ma può essere letto anche come difetto, è quello di essere diretto, semplice, con due protagonisti strepitosi che danno vita a un percorso classico, fiabesco (se non si conoscesse il contesto si direbbe da film di avventura), con poche e belle digressioni oniriche e una costante ispirazione che si traduce in misura e rispetto per ciò che racconta. Il limite, che non inficia lo spessore del progetto pur ammorbidendolo, è invece quello di costruire premesse un po' manipolatrici, con due protagonisti bellissimi e dal candore inscalfibile, un folclore locale ben coreografato e rassicurante e un percorso tutto sommato con poche sfumature, in cui ragioni e torti non pongono dubbi, sovrastati come sono dalla drammaticità della contingenza.
Una scelta di campo, anche astuta perché il rischio di impelagarsi nella retorica quando si parla di migrazione è altissimo, che punta dritto alla pancia. E pungolare il pubblico senza cercare polemica, predica e dibattito, pur con le ombre di una scarsa problematicità, diventa un punto di forza del film.

Luca Baroncini

A proposito de *Il Punto* della Coldiretti

Decisamente fastidioso anche soltanto scorrere i titoli de *Il Punto* della Coldiretti. Ma si sa come vanno tali cose all'epoca nostra: sei comunista, o anche solo ti dichiari tale, allora vuol dire che sei una carogna a prescindere da quel che dici e da quel che fai; se invece sei anticomunista, peraltro senza in genere nemmeno sapere quel che significa la parola "comunismo", puoi dire e fare quel che ti pare perché sei sempre nel giusto.
Si tratta di un giornale tecnico, non politico, dicono quelli che lo fanno, sempre schierato col governo di turno, meglio se di "destra". È rivolto a proprietari terrieri medi e piccoli con mentalità da democristiani d'una volta, e interessi di bottega ben precisi, ed ha come scopo precipuo quello di portare a casa continue sovvenzioni e provvedimenti a favore della categoria. La sua lettura dunque, ancorché fastidiosa, potrebbe essere istruttiva.
Vi propongo alcune sintesi e relativi titoli della prima pagina del numero apparso a metà settembre; con l'aggiunta di poche righe, insomma un accenno di commento o semplici domande.

Attività di compravendita dei terreni agricoli

«Anche se a ritmi più ridotti l'attività di compravendita dei terreni agricoli è aumentata anche nel 2022 rispetto all'anno precedente con un incremento dei prezzi dell'1,5%. In crescita dell'1,7% gli atti di compravendita pari a oltre 150mila all'anno. La superficie oggetto degli atti è salita del 7,5% con differenze però tra le regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno. È quanto emerge dall'analisi del Crea sull'andamento del mercato fondiario. L'elaborazione è stata realizzata anche sulla base dei dati del Notariato e dell'Osservatorio del mercato immobiliare. Lo studio ha evidenziato come la domanda prevalga sull'offerta quando si tratta di fondi agricoli di buona fertilità, dotati di solide infrastrutture e dedicati a colture di pregio dalla vite agli ortaggi ai fiori, mentre le aree marginali vengono cedute da agricoltori che lasciano l'attività incrementando così il fenomeno degli abbandoni nelle zone più difficili».
L'attività di compravendita è in crescita perché si sa che presto arriveranno nuove norme che consentiranno di edificare più liberamente di quanto già non si faccia! In barba ai problemi ambientali.

Timmermans va a casa. Addio all'estremismo green?

«Qualcosa potrebbe cambiare. Il vice presidente della commissione Ue Maroš Sefcovic ha sostituito Frans Timmermans nel ruolo di vicepresidente esecutivo per il Green Deal europeo. E dalla prime battute sembra che la sua linea possa essere meno intransigente di quella del predecessore».
Questa sostituzione è evidentemente gradita perché chi arriva è meno green di chi se ne va. Ergo: le politiche tese alla salvaguardia dell'ambiente sono un impedimento al profitto.
Si sapeva.

Emergenza cinghiali: ok all'impiego dell'esercito

«"È stata finalmente accolta la nostra proposta di far scendere in campo l'esercito per fermare l'invasione dei 2,3 milioni di cinghiali presenti in Italia che causano incidenti, provocano danni alle coltivazioni e diffondono malattie". Lo rende noto il presidente della Coldiretti Ettore Prandini che ha chiesto ristori adeguati per i danni provocati nel vertice con il Governo al quale hanno partecipato il ministro dell'Agricoltura e della sovranità alimentare Francesco Lollobrigida, il ministro della Difesa Guido Crosetto e il Commissario straordinario per l'emergenza Psa, Vincenzo Caputo».
Si tratterebbe di una media di 115.000 cinghiali per regione. Intanto non ci credo. Forse se non ci fossero i cacciatori. Ma non è questo che conta. Mi colpisce la parola incidenti: prima che a quelli provocati dai cinghiali all'uomo, forse sarebbe più opportuno pensare a quelli che l'uomo provoca ai cinghiali e all'ambiente. E poi saremmo in attesa da sempre che lor signori si preoccupassero degli incidenti sul lavoro. Prendiamo il recente incidente dei cinque morti lungo i binari. I cinghiali cinque morti non li hanno fatti nel corso di tutta la loro millenaria storia. Il capitale ne ha fatti cinque l'altro ieri in un colpo solo. Io ho notizia personalmente di un cacciatore sventrato da un cinghiale, ma si trattava di un cinghiale, ferito dal cacciatore medesimo con una fucilata caricata a pallettoni, che prima di crepare, povera bestia, avrà provato d'istinto a difendersi.
Ci colpisce anche l'espressione "sovranità alimentare".
E poi l'esercito? Una volta avremmo ironizzato sul fatto che per prepararsi contro eventuali giovani guerriglieri che avessero voluto imitare i partigiani, si cominciava coi cinghiali. Oggi che cosa possiamo dire? Viva l'imbecillità.
Ma soprattutto attenzione: quelli non fanno mai le cose a caso. Ci siamo trovati i soldati armati nelle piazze delle città turistiche dopo l'11 settembre di molti anni fa. E non li hanno più levati.

Rino Ermini

St. Imier: un arcipelago di idee (e qualche contraddizione di troppo)

Lunedì 24 luglio mattina, all'indomani degli Incontri Internazionali Antiautoritari (RIA, Rencontres Internationales Antiautoritaires) che hanno avuto luogo in Svizzera, il sindaco liberal/radicale di St.Imier, Corentin Jeanneret ha trovato sulla porta del suo municipio una scritta rivendicata dal "Fronte di Liberazione dei nani da giardino", di cui si ricordano le imprese negli anni '90 del secolo scorso (e infatti c'erano dei nani da giardino ad attenderlo davanti al municipio). Altre scritte o tag di chiara matrice anarchica imbrattavano le facciate di alcuni edifici. Di tutto ciò verrà chiesto conto agli organizzatori dell'evento.

Le ferrovie potrebbero poi far partire delle multe per i disagi procurati dall'attraversamento dei binari da parte di alcuni partecipanti, che sembra vadano ad attestarsi sui 60.000 franchi svizzeri. Per farla breve: l'obbrobrio logistico è consistito nel fatto che il prato esteso a scoscendimento collinare sito a margine del paese di St.Imier in direzione La Chaux-de-Fonds, dove si trovava il Camping e la famigerata ZAF (acronimo che sta per "Zone À tout Faire", sul calco del ben più noto ZAD, la "Zone À Défendre") fossero separati solo dai binari a cielo aperto. La ZAF (una villetta in stile casa degli Adams ed ex ricovero per anziani riadibito per l'occasione a centro conferenze) è stata fra le dodici postazioni, forse la più rilevante dei RIA, poiché al suo interno sono avvenuti la maggior parte degli workshop e delle conferenze, e dove parecchi compagni venuti da varie parti d'Europa e oltre hanno trovato un bivacco. Secondo la norma, gli avventori del campeggio avrebbero dovuto percorrere quasi un chilometro in direzione del paese, restando dal lato del campeggio, attraversare dove c'è la barriera (preferibilmente quando questa fosse stata alzata…) e, superati i binari, tornare indietro per un altro chilometro sul lato opposto fino alla ZAF. Alcuni "buontemponi" hanno pensato bene invece di attraversare direttamente il breve tratto che li separava dalla ZAF; peccato che sopraggiungessero di continuo dei treni. Dopo qualche brusca frenata, un macchinista si è rifiutato di proseguire.

Le ferrovie federali hanno organizzato dei bus navetta per la tratta interessata da St.Imier a La Chaux-de-Fonds, ed è presumibile che si tenterà di accollare i costi all'organizzazione degli incontri internazionali.

Lacune organizzative

A proposito, quest'episodio evidenzia le lacune organizzative (in questo caso logistiche), derivanti dalla scelta di affidarsi quasi esclusivamente allo strumento digitale. La piattaforma @penki è stata il crocevia e il palinsesto, aggiornato di volta in volta anche in corso d'opera, di tutte le iniziative dei RIA. Sono stati creati durante due anni diversi gruppi di lavoro (cinema, cucine, ateliers, concerti, comunicazione, amministrazione, finanze, bar, camping, solo per citarne alcuni) con dei loro referenti, per giunta avvicendatisi nel corso del tempo. La mancanza di una vera e propria orizzontalità, se si eccettua la piattaforma digitale stessa… e di processi decisionali trasparenti e condivisi ha avuto come risultato che per portare avanti l'organizzazione ci si è dovuti affidare allo spontaneismo, al numero (sempre troppo esiguo) di persone presenti per una data contingenza organizzativa o a piccoli gruppi di due o tre compagni più esperti per talune incombenze tecniche (più o meno sempre gli stessi).

Renversé

Un mese prima dell'evento inoltre, la rivista online della sinistra radicale della Svizzera romanda *Renversé* ha gettato (e con cognizione di causa) benzina sul fuoco.

Un compagno comparso a un paio di riunioni e fuoriuscito dall'organizzazione per dissidi interni, aveva spiattellato le molteplici incongruenze di alcuni atelier o workshop che dir si voglia, presenti nella programmazione. Workshop libertariani, miasmi di antisemitismo, ucraini militaristi in cerca di fondi per armare l'esercito di Zelensky, sono solo alcuni degli strali piovuti sull'organizzazione, oramai completamente in balia di infiltrazioni a causa del criterio open-source della piattaforma. Creato in fretta e furia un gruppo di lavoro atto a verificare i contenuti dei più di trecento workshop proposti, e dopo averne annullati almeno una ventina, solo il 5 luglio (a due settimane, cioè, dall'inizio dei RIA) è partita la risposta del comitato organizzatore a *Renversé*, che ringraziava la rivista del suo contributo, indubitabilmente prezioso, per aver setacciato e scovato contenuti incompatibili coi valori dell'anarchismo, ribaditi nella stessa lettera di risposta. Ciò nondimeno, agli incontri internazionali antiautoritari abbiamo assistito ad almeno due derive autoritarie.

Derive

Una riguarda l'aggressione al banchetto della Federazione Anarchica francofona da parte di gruppuscoli di persone che hanno scandito slogan come: Sexiste! Fasciste! Raciste! FA! o anche Queerphobe! La Federazione francofona si sarebbe macchiata di islamofobia, avendo portato due libercoli anti islamici, "L'impasse islamiste" di

Hamid Zanaz, con prefazione del filosofo post-anarchico convertitosi una decina d'anni fa al sovranismo, Michel Onfray, ed edito nel 2010 dalle Éditions Libertaires; e il libro di René Berthier "Une voile sur la cause des femmes" (un velo sulla causa delle donne). In buona sostanza, che il maschio bianco cis si metta a sindacare sul velo delle donne provenienti dalla cultura islamica ai contestatori non è proprio andato giù. Qui ci sarebbe da aprire tutto un capitolo sulla laicissima Francia colonialista e neocoloniale, sui problemi delle banlieues, delle seconde, terze generazioni magrebine che le popolano e che appartengono per lo più alle classi subalterne ed oppresse; insomma, l'argomento è un attimino più complesso. Di certo, il terreno dello scontro non può prescindere dall'argomentazione del proprio punto di vista, prima di passare al rivoltamento dei tavoli. L'aggressione di stampo oscurantista ha poi visto una parte degli organizzatori del gruppo dedicato al salone del libro minacciare di voler chiudere la Patinoire, qualora la Federazione Anarchica francofona non se ne fosse andata.

Come Federazione Anarchica Italiana, in ogni caso, abbiamo firmato subito un documento di solidarietà sottoposto a tutte le federazioni presenti dai compagni francofoni aggrediti. La seconda situazione surreale si è verificata sabato 22 luglio pomeriggio, quando alcuni compagni della Federazione Anarchica Italiana hanno scelto di presenziare al workshop "Anarchists at War", promosso dal collettivo ucraino in una "salle de spectacle" stracolma. Dopo che una persona transgender germanofona aveva agitato un manifesto antimilitarista contro tutte le guerre ed era stata costretta ben presto a desistere dal proseguire nella sua dimostrazione, ad alcuni compagni non è stato consentito esprimere il proprio dissenso; sia sulla forma a senso unico di conduzione dell'atelier che, specificatamente, sulla questione delle vittime di questa come di tutte le guerre, sul ruolo di anarchici in un esercito di Stato o sulla raccolta fondi per rimpinguare l'arsenale di Zelensky (nei corridoi erano stati allestiti dei banchetti per la vendita di fanzines e magliette vagamente militariste inneggianti al Resistance Committee, il battaglione "anarchico" integrato nell'esercito ucraino). L'antimilitarismo in sé, viene considerato da costoro, lapidariamente, come un atteggiamento remissivo, se non funzionale alla guerra di espansione di Putin.

Antimilitarismo

Sul tema dell'antimilitarismo la Federazione Anarchica Italiana ha proposto tre workshop nei pomeriggi da giovedì 20 a sabato 22 luglio, riscontrando una

St.Imier nel 1879, pochi anni dopo lo storico congresso che diede vita all'internazionale antiautoritaria (1872)

buona partecipazione e scambi proficui coi compagni non italofoni presenti. Gli interventi degli animatori si sono concentrati sul conflitto russo-ucraino, la crescente militarizzazione del territorio in Italia di pari passo con la repressione del dissenso, le tecniche del disfattismo rivoluzionario (molto più in atto di quanto si pensi nell'attuale guerra tra NATO e Federazione russa, checché ne dica la propaganda mediatica di entrambi gli schieramenti) e sono stati molto apprezzati. È stato toccato anche l'aspetto del devastante impatto ambientale delle guerre in generale. Ancora la FAI, su iniziativa dei compagni di Livorno, ha condotto al venerdì sera un workshop sul fascismo, tenutosi in una sala all'ultimo piano del complesso parrocchiale St.George, la quale si è rilevata troppo piccola per contenere tutte le persone interessate.

Gli incontri più partecipati

Tra gli workshop più partecipati, vanno citati quello di Abolish Frontex, nella giornata di esordio di mercoledì 19 luglio in serata e quello dello storico Florian Eitel sulle origini dell'anarchismo (a sorpresa, forse, il più partecipato di tutti, che ha raccolto fino a seicento presenze nella "salle de spectacle", molte delle quali erano giovani) al pomeriggio di venerdì. Florian, seduto a cavalcioni sul palco, ha interagito con tutti, risposto a tante domande, stretto mani, alzato pugni chiusi. Ha raccontato di come i primi anarchici non fossero affatto degli "utopisti", ma al contrario delle persone molto concrete che si battevano con forza per i diritti dei lavoratori e per una società più equa. Pur ribadendo la non violenza dell'anarchismo, almeno nella sua componente anarcosindacalista, ha poi ricordato che difficilmente l'abbattimento dei privilegi della classe dominante potrà avvenire senza violenza.

Volendo tentare un bilancio

Se si considera che la partecipazione ha superato in alcuni momenti le cinquemila persone, gli episodi a connotazione autoritaria sopracitati rappresentano una piccola seppur significativa parte. L'importanza che ha avuto invece lo strumento digitale in questi incontri ha destato più di una perplessità. La corrente criptoanarchica, alla quale si deve questa scelta, criticata sin dall'inizio, per altro, da svariati membri dell'organizzazione, ha dimostrato di avere un'idiosincrasia verso qualsiasi forma di verifica, immediatamente avvertita come una volontà di controllo o di sorveglianza, e dimostrato tutte le sue contraddizioni, le quali hanno poi spinto l'organizzazione a dover correre ai ripari fin troppo tardi. La mancanza di volontari, che pur ci sono stati e che hanno reso possibile gestire un evento di tale portata, ha fatto il resto.

Tanti compagni, soprattutto giovani, la fascia di età più presente ai RIA, vengono da contesti difficili, sono braccati nelle loro realtà sociali, soffrono la mancanza di tutto ciò che vorrebbero (la libertà di essere accettati per come si è: molte sono state le presenze di soggettività non binarie) e la repressione appena danno sfogo alla propria rabbia per cambiare le cose. Trovandosi finalmente in un ambiente a loro non ostile, non hanno magari avuto tutta questa voglia di ingegnarsi ad aiutare, ma se la sono goduta e basta. Gli scambi proficui, la socializzazione sono, del resto, il sale di questi incontri.

Le notti sono state inondate dalle note bandite dell'anarcopunk, tra scheletri giganti danzanti e finalmente fuori dall'armadio… Opera di un artista di strada che ha creato le due mastodontiche armature ossee, muovendole come un trampoliere in giro per il paese. Tutto ciò sta lì a dimostrare che ogni rivolo libertario va dove trova la sua strada o meglio, dove se la crea, e che non ha senso tentare di regolarlo o perfino di condurlo. A fare questo ci prova già la società normata. Norme esterne contro cui si è sempre battuto proprio Bakunin, che sulla libertà scrisse di non concepire quella "puramente formale, limitata e regolata dallo Stato, un eterno inganno che in realtà non rappresenta altro che il privilegio di alcuni fondato sulla schiavitù degli altri…" ma di amare la libertà "che non conosce le restrizioni se non quelle che vengono determinate dalle leggi della nostra personale natura (…) leggi immanenti ed inerenti a noi stessi, costituenti la base del nostro essere materiale, intellettuale e morale: esse non ci limitano, sono le condizioni reali e naturali della nostra libertà".

Nino Lisibak

Cenerentola a Saint-Imier

Durante le cinque giornate del raduno internazionale, hanno avuto luogo, in dodici diverse postazioni, 412 workshop, 48 concerti, 36 proiezioni di film, 11 rappresentazioni teatrali e 7 esposizioni.

Cenerentola è stata presente soltanto gli ultimi due giorni, con un banchetto, presso il salone del libro. Non siamo pertanto in grado di formulare un giudizio serio circa l'iniziativa nel suo complesso.

Possiamo però affermare che molti tra i partecipanti hanno mostrato interesse per l'editoria libertaria e che, al di là delle criticità evidenziate da Nino Lisibak nel suo articolo, il clima in generale era festoso: i giovani, numerosissimi, si sono divertiti parecchio!

Luciano Nicolini

La seconda marcia contro le opere inutili

Ha avuto luogo, dall'8 al 17 settembre, la seconda marcia dei "Sollevamenti della Terra" contro le opere inutili. Ed anche questa volta può dirsi sostanzialmente riuscita.

I marciatori sono partiti, come già lo scorso anno, dalla risaia di Ponticelli di Malalbergo (BO), salvata dalla speculazione che la stava per trasformare nell'ennesimo polo logistico. Giunti in serata presso il Museo della Civiltà Contadina di S. Marino di Bentivoglio, dopo una ricca grigliata, hanno partecipato a un'interessante assemblea sulla gestione del territorio, nel corso della quale Gaetano Alessi ha parlato diffusamente della presenza delle mafie in Emilia-Romagna.

Il giorno successivo la marcia è arrivata a Bologna, dove è stata raggiunta da più di un centinaio di ciclisti che si erano appena resi protagonisti di una critical mass sul Passante, il cui raddoppio (che lo porterebbe, in alcuni punti a diciotto corsie) rappresenta un'altra opera inutile e dannosa per la salute.

I volantinaggi e l'assemblea di domenica 10 settembre, che ha visto la partecipazione di circa duecento persone, si sono incentrati appunto sulla lotta contro il raddoppio del Passante; e così è stato anche per la tappa di lunedì che, guidata da Wu Ming 2, ha portato i marciatori fino all'azienda agricola Arvaia, dove ha avuto luogo un'interessante conferenza di Daniela Conti circa "I nuovi OGM: quali rischi per l'agricoltura, l'ambiente e la biodiversità?"

Martedì 12 i marciatori sono saliti sul treno regionale che porta a Porretta (una novità rispetto allo scorso anno, quando tutto il percorso era stato fatto a piedi). Da qui, dopo un volantinaggio teso a spiegare l'inutilità della costruzione di nuovi impianti di risalita in aree nelle quali la neve è sempre meno presente, e l'opportunità di potenziare invece le strutture ospedaliere, hanno raggiunto una altra azienda agricola in prossimità di Castelluccio.

La serata è stata vivacizzata dallo spettacolo teatrale costruito a partire da una vertenza reale che ha visto protagonisti gli ospiti di una comunità terapeutica, ospiti che si sono poi riproposti come attori.

Il giorno successivo la marcia è arrivata a Lizzano in Belvedere, dove ha avuto luogo un'assemblea nella piazza principale del paese. Si è parlato di "Quale futuro vogliamo per la montagna", entrando nel merito di problemi non facili da risolvere.

Da Lizzano i marciatori sono saliti, attraverso imponenti boschi di alberi ad alto fusto, fino alla Sboccata dei Bagnadori, dove hanno dormito nel rifugio e, il giorno successivo, sono arrivati al Lago Scaffaiolo dal quale si vedono un meraviglioso panorama e, in lontananza, le Alpi Apuane.

Sabato 16 settembre, finalmente, la marcia ha raggiunto la Toscana e, in particolare, il bel paese di Cutigliano, in provincia di Pistoia, dove Michele Nardelli ha presentato il suo libro "Inverno liquido". Qui, il giorno successivo ha avuto luogo, nella sala del consiglio comunale, l'assemblea finale, nel corso della quale si è parlato soprattutto dell'inutilità della nuova funivia che, secondo i sostenitori del progetto, dovrebbe portare gli sciatori in prossimità del lago Scaffaiolo, dando loro la possibilità di scendere anche dal versante emiliano.

Questa la cronaca ma, come già si era verificato lo scorso anno, la marcia ha svolto anche un'altra importante funzione: favorire lo scambio di idee e la solidarietà tra i partecipanti.

Da troppo tempo ormai, all'interno della sinistra, i rapporti sono deteriorati e la litigiosità esasperata. Marciare insieme significa anche prendersi il tempo per conoscersi e capirsi. Organizzare insieme un evento complesso da un punto di vista logistico, come una marcia di dieci giorni, fa comprendere, nella pratica, l'importanza della collaborazione (non è come scrivere una mail o stendere un comunicato!).

E, come già si è verificato lo scorso anno, da tale collaborazione nascono poi iniziative unitarie di lotta.

Luciano Nicolini

Ponticelli di Malalbergo, 8 /9/2023: il "saluto alla risaia" prima della partenza (foto Ada Labriola)

Firenze: La Cena dei Popoli

Da giovedì 15 a domenica 18 giugno, per iniziativa congiunta del ristorante Cibreo, fondato dal compianto gastronomo Fabio Picchi e del Teatro del Sale, fondato da sua moglie, l'attrice-autrice-regista Maria Cassi, il quartiere fiorentino di Sant'Ambrogio ha vissuto un percorso di socializzazione divertente quanto importante. Nel quartiere si trovano la Sinagoga e la Chiesa di Sant' Ambrogio, ma presto vi si troverà (sembra sempre più probabile) anche la Moschea: queste diverse entità religiose e culturali hanno dato lugo alla "Cena dei Popoli", dove le diverse comunità residenti nel quartiere, quella ebraica, quella cristiana e quella islamica hanno raccontato le loro storie, a livello di cultura tradizionale, ovviamente includendo la cucina, con relativa cena. Un'occasione per confrontarsi conoscendosi, ossia per mezzo di quel principio che ci salva sempre dal pregiudizio, figlio della ignoranza (nel senso letterale di "ignorare").

L'iniziativa, sostenuta stavolta anche dalla *Nazione*, giornale di Firenze (sorella del *Giorno* lombardo e del *Resto del Carlino* emiliano-romagnolo, in quanto appartenente allo stesso editore) con varie iniziative, è proseguita con la "Tripperia Pollini e il panino di Fabio Picchi", giusto riconoscimento a questo grastronomo sanamente polemico e anche "introduttore" agli spettacoli del Teatro del Sale, dove il "lampredotto" diventa alimento forte e dominante, in quanto tipico della toscanità.

Ancora, un workshop di ceramica di Jacqueline Harberink, che ha spiegato in modo chiaro come creare piatti in argilla e porcellana, ma anche lo "Swap Party" di Lyle Iver, per vestiti "sostenibili", con la possibilità di scambiarsi abiti usati.

Due viste guidate: una alla Scuola del Cuoio e una al plesso di Santa Verdiana e alla chiesetta relativa, che ha visto l'architetto Chiara Ricci come guida.

In seguito, l'inaugurazione della bandiera ufficiale di Sant'Ambrogio, ossia del quartiere, vincitrice del concorso rivolto agli studenti del Politecnico fiorentino delle Arti, con una giuria che ha visto la presenza, oltre che di Maria Cassi e di Giulio Picchi, figlio di Fabio, di critici d'arte e di danza, fotografi e altre personalità "trasversali". E poi la musica in strada, con la band dei "Funk Off" in un percorso itinerante che ha coinvolto tutte le botteghe aderenti al festival. E ancora un concerto della brava violoncellista Naomi Berrill, che è anche valida compositrice.

Il tutto si è chiuso con uno straordinario omaggio, da parte di Maria Cassi e di Leonardo Brizzi, con l'apporto di Nino Pellegrini, al compianto Fabio Picchi, dove la comicità irresistibile del duo, anzi del trio, non ha potuto fugare la malinconia per una perdita che è comunque stata, non solo per il Cibreo, non solo per il Teatro del Sale, non solo per Sant'Ambrogio e neppure solamente per Firenze, veramente drammatica. E non sono mancate tante altre iniziative, tutte nel segno del confronto tra le varie arti, oltre alla giusta e sempre opportuna formazione ecologico/alimentare a cura di Legambiente.

Irene Carrubba
e Eugen Galasso

Spotifai teatrale

Produzione: TSB

Drammaturgia e regia di Roberto Cavosi

Scene e costumi: Elena Beccato

Interpreti: Marco Brinzi, Salvatore Cutrì, Giancarlo Ratti, Maria Giulia Scarcella

"Povero zio Bill!" riferito a Shakespeare, vien da dire, pensando al fatto che due "pezzi" di questo collage teatrale, appunto, sono shakespeariani (rispettivamente da "Amleto" e da "Romeo e Giulietta").

Perché povero William Shakespeare? Perchè qui Ofelia (Giulia Scarcella) mostra generosamente il suo posteriore, si balla allegramente (ma poi neppure tanto) il travoltiano "Saturday Night Fever" (introducendo però la prima mini - pièce che è "La domanda di matrimonio" di Anton Cechov) e si finisce con il famoso "French Can-Can".

Forte uso del dialetto romanesco (Roberto, meranese di nascita, è da anni romano... insegnando drammaturgia radiofonica all'Accademia teatrale "Silvio D'Amico") e di quello siciliano (Cutrì deve esserne cultore, impersonando un frate Lorenzo che inanella parolacce a tutto spiano).

Ancora nel finale dedicato a "Romeo e Giulietta" un "francesissimo" (?) ispettore Clouseau, alias Giancarlo Ratti, fa una confusione diabolica, come nello spirito del personaggio...

Tutto si svolge in uno spazio circolare, che ricorda più che un ring (certo anche quello) lo spazio adatto al ballo in discoteca e dove si svolgono tenzoni, più che altro verbali (tra i due innamorati della cechoviana "Domanda di matrimonio" riguardo al possesso di un podere e la bellezza dei cani).

Tornando alla domanda iniziale, diremmo di no, che zio Bill, se ritornasse in questo mondo, si divertirebbe anche lui, avendo appreso le mutazioni nel frattempo intervenute, a distanza di circa quattro secoli, con il nuovo "spirito del tempo"...

Sperando che il pubblico torni a frequentare le versioni originali (Shakespeare come Cechov erano geniali), divertiamoci con "Spotifai teatrale", che meticcia teatro, cinema, discoteca e un uso quasi selvaggio di telefonini e selfie...

Eugen Galasso

La battaglia dei calzini

Tratto dalla fiaba "La guerra dei calzini" di Alessandra Fella, vincitrice del premio Andersen - Baia delle favole 2017.

Produzione: Cooperativa Teatrale Prometeo

Con (attrice, danzatrice e coautrice della coreografia con Sabrina Fraternali): Silvia Dezulian

Testo e regia: Dario Spadon

Si tratta di una ripresa, dato che lo spettacolo era rimasto bloccato dal covid-19 (la messa in scena precedente è del novembre 2019).

Calzini di ogni colore e sfumatura cromatica in scena, presentati anche a voce da Silvia Dezulian, che li muove con una maestria degna dei migliori burattinai. Mima, con la danza "adattata al teatro" il lavoro a maglia come quello della fabbrica, quando i calzini venivano fuori dal lavoro a cottimo o in catena di montaggio, stando attenta a coinvolgere sempre i bambini e le bambine di ogni età, ma decisamente soprattutto i bambini propriamente detti. Questa azione si prolunga poi anche nella raccolta dei calzini quando essi hanno ormai consumato la loro piccola battaglia, soprattutto se spaiati, di colore differente.

E mostrando le fasi di produzione e realizzazione dei calzini stessi, l'attrice-danzatrice balla, anche muovendo due asticelle, sul ritmo del jazz e di fox trot. Grande vivacità cromatica e di forme, in questo spettacolo, proposto all'aperto, nel quale ogni colore e ogni sua sfumatura hanno un significato preciso, in un ambito molto felice, dove il cerchio basico assume scenicamente la funzione originaria in cui è nata ogni forma di spettacolo, in particolare il teatro.

Il coinvolgimento riesce in modo totale, merito dell'attrice, veramente degna di quella che è, per molti studiosi, per esempio Cesare Molinari, l'etimologia del lemma "attore", ossia "qui agit pecus", colui/colei che muove le greggi, il pastore che ha la capacità empatica di coinvolgere nel suo gioco.

Uno di quegli spettacoli che, relativamente poco basato sulla parola (pure presente, specialmente in chiave esplicativa), vive efficacemente di movimento e ritmo, dove il primo termine è strettamente legato al secondo.

Eugen Galasso

Entscheiden

Performance di danza contemporanea

Concept:
Nicola Benussi

Danzatori:
Stefania Bertola,
Cristiano Benussi,
Ginevra Benussi

Musiche:
Ang Gabriele Dadula

Produzione:
Elektra e Teatro Blu

Scena notturna, all'aperto: tre parallelepipedi/cabine chiuse, con luce interna, contengono tre danzatori, che si muovono, a ritmo di disco-music, in maniera asincrona, dove appunto vale il titolo Entscheiden, verbo tedesco che vuol dire "scegliere", a significare che la vita è una scelta continua.
Ma l'effetto è quello di tre figure che si muovono diversamente, con maggiore tendenza al movimento, nei box a sinistra e a destra (rispettivamente Stefania Bertola e Ginevra Benussi) e invece alla stasi, pur se i movimenti non mancano, nel box centrale, occupato da Cristiano Benussi.
Figure di bianco vestite, con il viso imbiancato, presenze in qualche modo ectoplasmatiche ma al tempo stesso quasi robot prodotti dalla Intelligenza artificiale. Dunque, in altri termini, se i personaggi sono costretti continuamente a scegliere, lo sono anche gli spettatori, che devono interpretare, per non dire decifrare, lo spettacolo.
C'è da complimentarsi con l'ideatore Nicola Benussi e con gli interpreti, dove anche al musicista spetta una notevole fetta di riconoscimento, sia per avere scelto una tematica non facile, sia per la realizzazione, che non ha sconcertato né scontentato nessuno dei presenti. Una sfida, difficile in questi tempi di faciloneria, che però riesce finalmente ad alzare il livello del pubblico, come del resto nelle premesse teoriche di Teatro Blu e di Elektra.

Eugen Galasso

I Marziani e I Marziani al mare

di Alberto Severi

Regia: Nicola Zavagli

Interpreti:
Beatrice Visibelli
e Marco Natalucci

"Marziani" sono i possibili "omini azzurri" ma anche i protagonisti delle due pièces, scritte da Alberto Severi, giornalista e commediografo, dove una coppia di fiorentini, non giovanissimi ma lontani dalla vecchiaia, affronta la vita nel 1963 (nella prima commedia) e nel 1973 (nella seconda).
Lui è controllore dell'ATAF (per i non Fiorentini: la società che gestisce gli autobus di Firenze), lei invece casalinga; lui è "molto comunista", lei sempre devota a Sancta Mater Ecclesia, al limite del bigottismo. Contraddizioni che erano frequenti in Italia, dove, accanto allo storico contrasto tra Peppone e Don Camillo, sono pure storici i cattocomunisti.
Poca scenografia, dato che gli spettacoli si svolgono all'aperto, d'estate.
Interpreti bravi come Beatrice Visibelli e Marco Natalucci, di buona scuola e solida teatralità, rendono questi due "marziani" attoniti dagli avvenimenti legati alle prese di posizione di Palmiro Togliatti (leader dell'allora PCI) e alla morte di Papa Giovanni XXIII nella prima pièce, ambientata in un condominio periferico, dove si sentono "cantar le cicale".
Nella seconda invece i coniugi sono posizionati alle Spiagge Bianche di Vada, dove trascorrono le vacanze estive. E qui la figlia dei due, ormai residente nella Swinging London, parla loro di David Bowie e dei Pink Floyd, ma non solo, della scena rock in genere.
Caratteristica fondamentale dei due testi, uno logica prosecuzione dell'altro, è lo stupore, una di quelle caratteristiche umane che, se ben gestite, e qui il testo, la regia e gli interpreti lo sanno gestire più che bene, provocano la risata. Voltaire nel "Candide" irrideva l'ottimismo del "migliore dei mondi possibile" e, in fin dei conti, siamo sempre lì...

Irene Carruba
e Eugen Galasso

Aqua

Musica e testi dei Kumana: Manuel Raise (voce, tromba), Fabio Fanchini (chitarra), Christian Kranauer (batteria), Nicola Lia (basso).

Decisamente "fusion" sul piano musicale, questo CD contiene sette brani, sintesi tra rock, jazz e funk, con una certa prevalenza del rock, dove comunque la componente melodica non viene mai dimenticata. Il nucleo di significato è l'acqua, vista come ciò che crea ma sa anche distruggere, dove la scelta di optare per il nome latino (aqua) vuole esprimere la forza di tale elemento.
Se in "4 secondi" troviamo la descrizione di un amore che si attua in breve e nonostante tutto, in "1991" si parla dei migranti albanesi giunti sulle coste italiane, con sofferenze indicibili. Ancora, in "Outro", l'amore eterno tra sole e terra è da leggere anche in senso ecologico.
Ma c'è anche un brano, "Sangue malato", dedicato al parricida/ matricida Benno Neumair. In esso la band si chiede "Perché nutrire il mostro, se poi non trovi più il rimedio?". Sembra che il brano abbia trovato reazioni forti da parte dei colpevolisti, ma anche dei e soprattutto delle innocentiste, innamorate del "bad boy". Irrompere nel mondo dei social è affare non da poco, e bisogna dar atto al gruppo di essersi esposto alle opposte reazioni del pubblico.

Eugen Galasso

Claudia

Oggi pomeriggio mi ha chiamato Claudia, una mia conoscente. Siccome continuava a cadere la comunicazione, le ho proposto di trovarci al Circolo Pertini; e così abbiamo fatto. Ci siamo messi a parlare in una saletta della Biblioteca.
Il Circolo Pertini si trova nel quartiere di Guzzafame, nella città di L. Quando insegnavo alle medie inferiori, precisamente alle Giovanni Boccaccio di questa città, avevo molti allievi e molte allieve che venivano da questo quartiere. Anche Claudia alla fine degli anni '80 del secolo scorso insegnava in questa scuola; insegnava religione. Gli insegnanti di religione da una parte mi erano indifferenti, dall'altra non perdevo occasione di attaccarli perché per me l'insegnamento della religione doveva star fuori dalla scuola pubblica.
Claudia invece mi era simpatica. E mi piaceva anche per le idee che aveva.
Oggi, a distanza di tanti anni, ci vediamo raramente, ma quando ci capita ci fa piacere. Io la considero come una sorella e per lei io devo essere qualcosa come un fratello maggiore o una specie di mito della sua gioventù. È più giovane di me di diversi anni e questo credo che all'epoca in cui ci siamo incontrati avesse un suo peso.
A un certo punto smise di fare l'insegnante e andò per alcuni anni in Africa come volontaria, non so con quale organizzazione. Ci scrivevamo quando era laggiù, ma poi smettemmo perché mi disse che le mie lettere gliele consegnavano sempre aperte. All'epoca scrivevo le lettere ancora a mano o con l'Olivetti 45, poi le mettevo in una busta provvista di francobollo e indirizzo e le spedivo, aspettando una risposta anche per settimane. Non mi pare fosse questa una "civiltà" meno degna di quella delle mail.
Tornò in Italia. Claudia era laureata in filosofia e in Africa aveva conosciuto un prete francese da cui aveva imparato perfettamente la lingua. Così accadde che facesse un dottorato di ricerca alla Sorbona. Su Kant. Quando giunse il momento di presentare la tesi ebbe la pretesa che io gliela leggessi. Non so perché si fosse messa in testa questa idea. Lo sapeva bene che io non so niente di filosofia, parlo malissimo il francese e peggio lo leggo. Niente, dovevo leggerla. Feci il possibile. Alla fine mi chiese che cosa ne pensassi e io le dissi che era bella la sua tesi. Fu contenta. Andò a Parigi e tornò in Italia addottorata. Per il lavoro non puntava a chissà quali altezze. Trovò un posto come bibliotecaria ed io passavo spesso dove lei lavorava. Sebbene non fosse la biblioteca del mio paese andavo lì a prendere i libri che mi servivano. Facevamo delle grandi chiacchierate.
Con Claudia parlavamo spesso di montagna. Aveva un fidanzato che abitava in una vallata alpina. E decidemmo che avremmo cominciato a camminare insieme. Io e lei, il fidanzato non c'entrava niente. E cominciammo. Così facemmo un'escursione di quelle buone. Partenza da una località sui 1700 metri, arrivo ad un rifugio oltre i tremila. Fu bellissimo. Eravamo fatti l'uno per l'altra per camminare insieme. Al ritorno, due ore prima di giungere alla macchina, ci prese una pioggia fredda e insistente. Si fosse trasformata in neve forse sarebbe stato meglio. Niente, continuò a piovere. Camminammo fra nubi basse ed acqua fino alla fine, senza fare una grinza, col solito passo calmo di prima, continuando a parlare: non ci dicemmo niente, ma era sicuro che ciascuno di noi due pensava: "ma a me che mi importa della pioggia".
A un certo punto Claudia si sposò. Io e un mio collega conoscente comune andammo alla chiesa dove si celebrava il rito e aspettammo fuori la fine della cerimonia: pensavamo di poterla salutare, ma quando uscì era circondata da amici e parenti e noi eravamo ai margini, distanti dall'assembramento; ma ci vide e ci salutò da lontano, un po' tristemente, almeno così a noi parve. Ci dette l'impressione di essere prigioniera. "Secondo me non dura", disse il mio collega. "Anche secondo me", dissi io. Io e lui, molto saputelli, eravamo quasi sempre d'accordo, su quasi tutto.
Non si andò più a camminare insieme io e Claudia, e ancora non sappiamo perché. Lei abbandonò la biblioteca dove lavorava perché, diceva, a un certo punto bisogna pur cambiare, non stare tutta la vita in un posto. Andò a dirigere musei e biblioteche di una grossa città. Ebbe una figlia. Si separò dal marito. Cambiò diverse volte casa. Continuammo a sentirci e qualche volta a vederci.
Anche oggi ci siamo visti, abbiamo parlato di molte cose, e le ho dato una copia di un mio libro di racconti. Abbiamo deciso che la prossima volta dovremo per forza di cose andare a cena insieme e progettare una camminata in montagna. Non di quelle faticose; non perché cominciamo ad avere una certa età, soprattutto io, ma per abituare gradatamente il fisico a farne di più difficili ed impegnative.

Rino Ermini

(foto Vanessa Garcia / Pexels)

Cucine resistenti 13-14-15 ottobre 2023

Massenzatico (RE)
via Beethoven 78

PROGRAMMA IMMAGINARIO

Venerdì 13 ottobre:
ore 18:00 inaugurazione mostra "Latte e Cartoline"
ore 19:00 apertura Convegno con Maurizio Maggiani
ore 20:00 Cucina spagnola della cuoca di Durruti
ore 21:30 ricordo di Gianni Mura con Fabio Dolci
ore 22:00 trecento canti libertari con Alessio Lega
ore 23:30 messaggi:
il pacco della solidarietà – Viris Fogliani
ore 24:00 rinfresco propiziatorio con liquori prolet e vini di confine

Sabato 14 ottobre:
ore 10:30 il tavolino di Julian Assange con Marga Maria Venturi
ore 11:00 allenamenti orizzontali con ciccioli, erbazzone e bollicine
ore 12:00 messaggi:
l'arrosto degli schiavi - Federico Ferretti
ore 13:00 pranzo con le acciughe di capitan Giulietti
ore 14:30 messaggi: il pane resistente - Edy Zarro
ore 15:00 presentazione del libro "Cucine del Popolo" con Gianandrea Ferrari
ore 16:00 Convegno di Studi: Gemma Bigi "Le mense antifasciste", Alberto Capatti "Mangiare contro", Guido Farinelli "Sovversivi in trattoria", Marco Fincardi "La gnoccata di Guastalla", Gabriella Morini "Gusti resistenti", Ivanna Rossi "La matematica del maiale" e Alfredo Terrachini "Pane e compagni" coordina Cristina Tonsig
ore 20:00 Veglione Rosso: lasagne, arrosti, insalate e ciambella
ore 24.00 Fumi popolari con i guseder

Domenica 15 ottobre:
ore 10:00 zabaione della mamma al Marsala
ore 10:30 messaggi:
le cipolline di Attilio Sassi - Giorgio Sacchetti
ore 11:00 laboratori: pecorino e lardo di colonnata con pastori e cavatori di Carrara
ore 13:00 pranzo del Partigiano a cura del Barone Rosso della Lunigiana
ore 15:00 messaggi:
il cappelletto di Gualtiero Marchesi e di Edoardo Angeli – Alberto Capatti
ore 15:30 l'anarchia degli asini con Massimo Montanari – interverranno i protagonisti
ore 16:30 bambini e bambine alla ricerca di un tesoro di cioccolata
ore 18:00 gnoccata sociale con salumi e formaggi
ore 19:30 messaggi: l'uva fogarina – Giuseppe Caleffi
ore 20:00 baci e abbracci
ore 21:00 concerto di Donato Landini
ore 23:00 chiusura del Convegno al canto de L'Internazionale contro tutte le guerre

Per tutti i pasti è previsto un menu vegano

Per info e prenotazioni
347 3729676
cuocarossonera@gmail.com

Spazio bimbi
domenica pomeriggio

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso
la Libreria Modo
in via Mascarella 24,

l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,

l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

ad Alessandria
presso l'Edicola
di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Padova
presso l'Edicola
di Piazzetta Pedrocchi

a Parma
presso l'Edicola
del Ponte di mezzo
(piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Reggio Emilia
presso la Libreria
del Teatro
in via Francesco Crispi 6

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola
Sole e Luna
in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso
Alternativa Libertaria / Infoshop
in via da Serravalle 16
e il Centro di Documentazione
Salomone in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio
Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola
"Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria
Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-CIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Parma
Via Testi 2, Parma
segreteria.nazionale@usi-cit.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione
di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati
a Cenerentola
in regola con i pagamenti
potranno acquistare i libri
di GALZERANO EDITORE
con lo sconto del 10%.
Il catalogo della Galzerano
è consultabile anche sul sito
www.cenerentola.info

Milano: in lotta per la casa (foto USI-CIT)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,50

Abbonamento
annuale (10 numeri)
Euro 25,00; estero
e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

È inoltre possibile usare
il conto corrente postale
o il conto corrente bancario
(per informazioni:
luciano_nicolini@iol.it)

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Rino Ermini,
Eugen Galasso,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

Direttore responsabile
Luca Baroncini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna